

## La svolta demografica

# Il calo delle nascite diventa multi-etnico

## Meno figli e sempre più tardi fra gli stranieri

Ancora una volta aveva ragione Malthus, quando sosteneva che «le bocche si moltiplicano geometricamente e il cibo solo aritmeticamente». Bistrattato fino a qualche anno fa dai teorici della crescita economica illimitata che profetizzavano il superamento da parte della popolazione mondiale della soglia psicologica dei dieci miliardi entro metà secolo, il demografo inglese, nel quinto anno della crisi globale, è finito per tornare in auge. Se non altro per spiegare il forte ed evidente calo delle nascite che sta investendo ormai non solo i paesi dalle economie mature ma anche i *late-comers*.

Quella che infatti a prima vista sembra una contraddizione — la popolazione cresce anche se cala la fertilità — non è altro che la conseguenza di tre diversi, ma contemporanei, fenomeni. Da un lato la crescita economica dei paesi in via di sviluppo accelera il processo di adeguamento ai bassi standard di natalità delle nazioni occidentali. Dall'altro la congiuntura economica negativa ha finito per posticipare a data da destinarsi i piani di tante coppie in età fertile. Infine il progresso tecnico

e scientifico ha allargato l'aspettativa di vita alla nascita allungando l'esistenza media dei cittadini, tanto che molti neo-malthusiani si chiedono fino a quando le nuove generazioni riusciranno a sostenere, nella produzione di risorse e nella generazione di ricchezza, lo squilibrio provocato dal generalizzato invecchiamento della popolazione.

Trend globale, ma che si riflette perfettamente in una cittadina ricca, multi-etnica e alle prese con le conseguenze reali della recessione come appunto Brescia: 193.784 residenti al 31 marzo 2013, di cui il 19% di origine straniera, 94.095 famiglie anagrafiche, 1.662 nascite nel corso del 2012 (-6,3% rispetto a dieci anni fa), 384 nel primo trimestre del 2013 e un *total fertility rate*, cioè il numero medio di figli per donna in età fertile, di 1,59, 41 punti inferiore al livello (2,00) che la statistica considera necessario a una popolazione per riprodursi mantenendo costante la propria struttura demografica.

L'Istat ha però disaggregato i dati: se i nuclei famigliari dei bresciani autoctoni non superano un indice di

fecondità di 1,31 nati per donna (in linea col livello nazionale corrispondente), le famiglie di origine straniera hanno un *fertility rate* quasi doppio, cioè di 2,54. Interessante è anche il divario fotografato per quanto riguarda l'età media delle madri al parto: 30,78 anni, che diventano 32,06 per le italiane e 28,36 per le straniere.

Nonostante la percentuale di nati da coppie straniere sul totale delle famiglie bresciane in vent'anni sia passata dall'1,3 al 39%, la città continua a invecchiare (si veda l'articolo a lato), poiché gli input a fatica riescono a compensare l'allungamento dell'età media. E il guaio è che, a differenza di qualche anno fa, il tradizionale apporto in termini di nuovi nati da parte dei cittadini di recente integrazione (soprattutto di origine straniera) sembra aver perso il suo slancio. Un fenomeno che è stato fotografato dall'Ufficio studi del Comune di Brescia, secondo cui «se a livello nazionale la tendenza a un leggero calo delle nascite è riconducibile soprattutto al calo dei nati da cop-

pie italiane, mentre continua a crescere il numero di nascite da genitori stranieri, a Brescia invece si è assistito a un calo di nascite sia di bimbi italiani che di bimbi stranieri».

In particolare, se per gli italiani sono 10 anni che si registrano decrementi, lo stesso decremento (-4,3% annuo) da quattro anni si verifica anche per gli stranieri, come confermano la relativa riduzione del *total fertility rate* delle immigrate, passato da 2,75 figli per donna del 2006 all'odierno 2,54, nonché l'aumento dell'età media delle stesse madri al parto, passata da 27,5 anni a 28,36. «Le cause sono due — spiega Maddalena Colombo, docente di Sociologia in Cattolica nonché direttrice del Centro di iniziative e ricerche sulle migrazioni —, da un lato il modello di fertilità delle famiglie straniere di Brescia si sta adeguando a quello dei cittadini autoctoni e, dall'altro, la crisi economica e la conseguente carenza di lavoro hanno generato un controflusso migratorio verso i rispettivi paesi d'origine, a volte temporaneo e a volte permanente, che ha interessato soprattutto la componente femminile».

**Massimiliano Del Barba**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1,6

Il tasso di fecondità delle donne bresciane